



THE CHALLENGE

FABRIZIO MACCHI

FABRIZIO MACCHI

Fabrizio Macchi nasce a Varese il 26 luglio 1970. Nel 1983 gli viene diagnosticato un tumore osseo.

Nel 1986 dopo quattordici operazioni e venti cicli di chemioterapia subisce l'amputazione della gamba sinistra.

Uscito dall'ospedale, inizia a praticare diversi sport.

Nel 1991 partecipa alla maratona di New York e tra il 1993 e il 1995 vince tre campionati italiani di salto in alto e tre di salto in lungo. Nell'inverno del 1996 fa da apripista ad Alberto Tomba ai mondiali di Sestriere e comincia a praticare il ciclismo. Tra il 1998 e il 2001 al velodromo Vigorelli di Milano conquista per tre volte il record dell'ora, arrivando nel 2001 al risultato di 45,870 km.

Ad oggi Fabrizio Macchi ha vinto dieci medaglie mondiali di cui due d'oro, un bronzo olimpico ad Atene 2004, quattro medaglie europee e ventisei campionati italiani. E' uno degli atleti paralimpici più conosciuti al mondo.

Attivo da sempre per la difesa dei diritti dei disabili, dal 1995 è anche testimonial dell'AIRC, l'associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro.

Fabrizio Macchi was born in Varese on the 26th July 1970.

In 1983 he was diagnosed with bone cancer. In 1986, after fourteen operations and twenty rounds of chemotherapy, his left leg was amputated. Once out of hospital he began to practice various sports.

In 1991 he took part in the New York marathon and between 1993 and 1995 he won three Italian high jump and three Italian long jump championships. In the winter of 1996 he has been the pacesetter for Alberto Tomba at the Sestriere world championships and also took up cycling. Between 1998 and 2001, at Milan's Vigorelli velodrome, he took the one-hour record three times, with a best distance of 45.870km in the last of those years.

To date, Fabrizio Macchi has won 12 world championship medals (two of which are gold), an Olympic bronze, which he took in Athens in 2004, 4 European medals and 28 Italian Championships. He is one of the best known Paralympic athletes in the world.

He has always been involved in defending and promoting disabled rights and since 1995 is also ambassador of AIRC, the Italian Association for Cancer Research.



CI SONO MOMENTI... CHE TI CHIEDI PERCHE'

Nel 1983 mi diagnosticano un tumore alla gamba sinistra. Ho tredici anni.

Papà e mamma non me lo dicono che è un cancro, ma sulle pareti dell'ospedale di Milano c'è scritto dappertutto "Istituto dei tumori".

Lo so che cos'ho, ma per fortuna nessuno mi spiega che potrei morire. E io non ci penso.

Perché morire a tredici anni è proprio ingiusto.

Già non posso uscire a correre con i miei amici, già devo fare la chemioterapia che mi fa vomitare e mi lascia senza forze, già vedo gli altri bambini nei letti accanto al mio arrendersi alla malattia: devo guarire per forza.

Ma il tempo passa e io non miglioro e dopo venti cicli di chemio e molte operazioni è il 1986.

E allora mamma mi dice che non sa se tornerò mai a correre.

E a me viene da piangere. Perché non posso più correre?

Vengo trasferito a Bologna e lì mi tolgono tutto il ginocchio. Ma la ferita non si rimargina, perché la chemio ha impedito ai tessuti di riprodursi. E allora un giorno arriva il medico e mi dice che potrei restare con il braccio attaccato alla ferita per un

po' di tempo sperando che la pelle si rigeneri per contatto. Ma che probabilmente non funzionerà.

Altrimenti l'unica soluzione è amputare.

“Tagli pure, dottore”.

Non ne posso più. Tre anni della mia vita chiuso in un ospedale per colpa della gamba. Odio quella gamba.

Così torno a casa senza una parte di me, ma con l'intenzione di riprendermi un po' di quel tempo che mi è stato rubato.

Ma poi arriva il controllo periodico all'Istituto dei Tumori e mi trovano una metastasi al polmone destro. Operazione numero sedici.

Per un paio d'anni sembra andare tutto bene, ma alla fine trovano un'altra metastasi e questa volta è più grave. E mentre sono a letto dopo l'operazione, un'infermiera distratta chiude il tubo di drenaggio e io rischio di morire. Ma alla fine mi salvo e posso ricominciare.





CI SONO MOMENTI... IN CUI LA SALITA FINISCE

Quando torno a casa dall'ospedale con una gamba in meno non so bene cosa devo fare.

Però mi è chiaro che non posso concentrarmi su ciò che ho perso perché con ogni probabilità finirei per piangermi addosso tutta la vita. Così decido di dedicarmi a quello che c'è ancora da vincere.

E siccome dal 1986 ad oggi ho partecipato a tre maratone di New York, ho vinto tre campionati italiani di salto in alto e altrettanti di salto in lungo, ho fatto l'apripista sugli sci ad Alberto Tomba per i mondiali di Sestriere, ho vinto un bronzo ai campionati del mondo di canottaggio e grazie al ciclismo, ho conquistato dodici medaglie mondiali di cui due d'oro e un bronzo Olimpico ad Atene, direi che ci sono riuscito.

Non è stato semplice e non è arrivato tutto subito e senza fatica. La cosa più difficile è stata crederci. Perché la gente intorno vede solo la tua invalidità e ti definisce in base a quella. E' dura non lasciarsi condizionare.

Trovo un lavoro, faccio canottaggio, vinco la maratona di New York.

Ma poi l'incidente. Vedo mio padre a terra, il mio vecchio motorino sull'asfalto. Mia madre vedova che piange.

Perché? Non erano abbastanza le operazioni, i cicli di chemio, i tre anni in ospedale, la gamba in meno? Perché a tredici anni un bambino si ammala di cancro? Perché non è abbastanza tutto quel dolore? Perché pure mio padre adesso?

Ci sono momenti che ti chiedi perché.

Ma quando capisci che la domanda giusta non è perché, ma come superare tutto il dolore, solo allora puoi iniziare a guarire.

Quando nel 1988 mi chiedono di partecipare alla maratona, non ci crede neanche mia madre. Ma dove vai senza una gamba? Mi chiede. E io penso, a New York, perché? Ma intanto il dubbio mi è venuto.

Poi però mio padre mi fa quel sorriso a mezza bocca che vuole dire che per lui non è un'idea così assurda e allora il mio dubbio sparisce.

E quando lo abbraccio, al traguardo a Central Park, è uno dei momenti più belli della mia vita.

In pratica, ad un certo punto ho dovuto decidere se rassegnarmi ad essere "Macchi, quel poverino senza una gamba" o diventare "Macchi, quello che vince".

Ormai sento la gente che dice "Macchi chi? Il ciclista?". Io non sono più la mia gamba, perché ho impedito che quell'assenza che neanche ho scelto finisse per diventare la presenza più ingombrante della mia vita.

Ci sono momenti in cui ho sofferto davvero. Più di quanto un essere umano dovrebbe patire in una vita intera. Ma porto su di me quelle ferite come fossero medaglie, perché sono qui e sono vivo, perché ho sconfitto

il tumore e perché ho fatto della mia invalidità la mia forza e non la mia gabbia.

Nella vita le cose passano sempre. Anche quelle che ti sembrano impossibili da superare alla fine le superi, all'improvviso te le sei lasciate dietro e allora devi andare avanti. Devi essere preparato a quel nuovo che non ti aspettavi.

In fondo è come quando vado in bicicletta, la fine della salita sembra non arrivare mai, ma quando arriva - e arriva sempre - devo essere pronto per la discesa che mi sono meritato.

CI SONO MOMENTI... IN CUI NIENTE E' IMPOSSIBILE

Nel settembre del 1996, pochi mesi dopo la morte di mio padre, mi chiama il professor Arcelli e mi racconta la storia di un ciclista che ha fatto il record dell'ora con una gamba sola.

Gli rispondo "Beh, bravo lui..." e metto giù. Non è un bel momento.

Poi però ci ripenso e un paio di giorni dopo lo richiamo. E faccio il mio primo test sul cicloergometro: devo spingere sul pedale per mezz'ora, ma dopo appena due minuti



ho il cuore in gola, mi fa male il ginocchio e mi devo fermare.

Sono scoraggiato e deluso. Capisco in fretta che quell'estate di rabbia e depressione non ha intaccato solo il mio spirito, ma anche il mio fisico.

Non posso permetterlo.

Sarei l'unico a rimetterci.

Un anno e mezzo dopo, nel 1998, al velodromo Vigorelli di Milano batto il record dell'ora percorrendo 37,499 chilometri. Nel 2000 mi supero con una distanza di 38,562 km. E nel 2001 segno un nuovo traguardo di 45,870 km con tutta l'Italia che tifa per me con la diretta "Cinque minuti per un'ora" su RaiSport.

Se Arcelli per telefono mi avesse detto che sarebbe finita così gli avrei risposto che era impossibile.

Insomma, la storia è che non è una questione di calcolo delle possibilità. Quante probabilità ci sono che uno senza una gamba corra la maratona di New York o vinca dodici medaglie mondiali in sella a una bicicletta? Magari se lo chiedo a qualcuno mi risponde l'1% o il 5%, ma anche se mi dice lo 0% non ha alcuna importanza. Il punto è che ci credo io. E quando ci credi tu, allora niente è davvero impossibile.

CI SONO MOMENTI... CHE NON DIMENTICHERAI MAI

Non dimenticherò mai le mie estati da ragazzino quando instancabile correvo in cortile con gli amici. Non dimenticherò mai gli anni dell'ospedale e quella gamba che con il suo rumore non smetteva di fare male. Non dimenticherò il dolore scolpito negli occhi dei miei genitori mentre guardavano loro figlio stare sempre peggio. Non dimenticherò mai il giorno che ho deciso di tagliare la gamba e concedermi una nuova vita. Non dimenticherò mai tutta quella sofferenza.

Ma non dimenticherò nemmeno la gioia di tagliare il traguardo alla mia prima maratona. O l'emozione che ho provato quando per la prima volta ho visto il lago di Varese dalla mia canoa in mezzo all'acqua. Non dimenticherò il dolore per la morte di mio padre, ma nemmeno tutto l'amore che lui e mia madre mi hanno sempre dimostrato permettendomi di diventare ciò che sono oggi. Non dimenticherò mai il giorno che ho incontrato Patrizia o l'istante in cui le ho detto "Tu sei la mia vita".



Non dimenticherò il giorno del nostro matrimonio né quello in cui è nato il nostro primo figlio e il momento in cui l'ho preso in braccio.

Non dimenticherò mai la prima medaglia d'oro a cronometro al Campionato del Mondo del 2009 e i miei tifosi che mi incoraggiavano e gli occhi del piccolo Thomas che veniva a vedermi gareggiare per la prima volta e gridava "Papà vai piano che sennò cadi". Ma non sono caduto e sono salito sul palco e hanno suonato l'inno per me. Non dimenticherò mai l'oro del 2010, il secondo di fila che ho dedicato a mio figlio Mattia che è nato una settimana dopo il podio. Non dimenticherò mai quelle medaglie, perché sono tutte e due dedicate ai miei bambini, le gioie più profonde della mia vita.

Sono un uomo fortunato, perché ci sono un sacco di momenti che non dimenticherò mai. Ora non voglio dire: tagliatevi tutti una gamba così potete partecipare alle Paralimpiadi e



vincere un sacco di medaglie e trovarvi una moglie meravigliosa con cui avere due bambini meravigliosi, sarei pazzo.

Dico solo che anche senza una gamba si può essere terribilmente, mostruosamente e illimitatamente felici.

Ci sono momenti in cui ripensi a tutti i momenti passati e ti accorgi che quelli belli sono più di quelli brutti. E allora non puoi a fare a meno di pensare che la vita può essere meravigliosa.

THERE ARE MOMENTS... WHEN YOU ASK YOURSELF WHY

In 1983 I have been diagnosed cancer in my left leg. I was 13.

My mum and dad didn't tell me it was cancer, but "Tumour Institute" was written all over the walls of the Milan hospital.



I knew what I had, but fortunately nobody explained to me that I could die. And I didn't think about it. Because dying at 13 just isn't right.

I could no longer go out and run about with my friends. I was having to have the chemotherapy that made me throw up and left me drained. I was seeing children in the

beds next to me give up to their disease. I absolutely had to get better.

But with the passing of time I didn't improve and after twenty rounds of chemotherapy and many operations three years were gone.

My mother told me she wasn't sure if I'd ever run again.

I wanted to cry.

Why wouldn't I be able to run again?

I was transferred to Bologna where they removed my entire knee. But the wound didn't close, because the chemo prevented the tissue from growing. One day the doctor arrived. He told me that I could keep my arm attached to the wound for a while,



in the hope that the contact would cause the skin to regenerate. He also told me that it probably wouldn't work.

If not, the only solution was to amputate.

"Go ahead doctor".

I couldn't take it anymore. By then I spent three years of my life closed up in a hospital because of my leg. I hated that leg.

And so I returned home without a part of myself, but with the intention of making up for some of the lost time that had been robbed from me.

Then the moment came for the periodic check up at the Tumour Institute. It revealed a metastasis to my right lung: Operation number sixteen.

For a couple of years everything seemed to be going well, but then they found another metastasis and this time it was more serious. To add injury to insult, while I was lying in bed after the operation, a distracted nurse closed the drainage tube and I nearly died. Eventually



I was saved and was able to start over again. I found a job, started rowing and win the New York marathon. But then the accident. I saw my father on the ground, my old moped on the tarmac. My widowed mother crying. Why? Were the operations not enough, the rounds of chemo, three years in hospital, and one less leg? Why does a kid get sick with cancer at thirteen years of age? Why was all that suffering not enough? Why, on top of everything, also my father?

There are moments when you ask yourself why. But when you understand that the right question is not why but how to overcome all the pain, only then can you begin to get better.

THERE ARE MOMENTS... WHEN THE CLIMB FINISHES

When I returned home from hospital with one less leg I didn't really know what to do. But it was clear to me that I couldn't focus on what I'd lost because in all probability it would mean crying my eyes out for the rest of my life. So I decided to dedicate myself to

what was still up for the winning.

And given that since 1986 I've run the New York Marathon three times, won three Italian high jump championships and as many Italian long jump ones, I have been pacesetter Alberto Tomba at the Sestriere world championships, won a bronze at the world rowing championships, and, thanks to cycling, collected 12 world championship medals, including two golds, as well as an Olympic bronze in Athens, I'd say I've succeeded.

It wasn't easy and it didn't happen all at once or without effort. The most difficult thing was to believe. Because people around you see only see your disability and define you on that basis. It's very difficult not to let yourself be conditioned by it.

When I was asked to participate in the 1988 marathon, even my mother didn't believe it was possible. 'Where are you going without that leg?' she asked me. And I thought to myself 'New York. Why?' Nevertheless, the doubts came. Until, that is, my father gave me his wry smile to say



it wasn't such an absurd idea. Then the doubts vanished.

When I hugged him on the finishing line in Central Park, it was one of the most beautiful moments of my life.

In effect, at a certain point I had to decide whether to resign myself to being "Poor Macchi without a leg", or become "the Macchi who wins".

These days, I hear people saying "Which Macchi? The cyclist?" I'm no longer my leg because I refused to allow that unwanted absence to become the cumbersome presence of my life.

There were moments in which I really suffered. More than a human being should be allowed to suffer in an entire life. But I carry the wounds like medals, because I'm here and I'm alive, because I defeated the cancer and because I made my disability my strength and not my prison.

In life, everything passes. Even what seems overwhelming, you overcome in the end. Suddenly everything is left behind and at

that point you have to go ahead. You need to be ready for the new things that you didn't expect.

In the end it's like when I ride the bike unphill. The end of a long climb never seems to arrive, but when it arrives – and it always arrives – you have to be ready for the well-earned descent.

THERE ARE MOMENTS... WHEN NOTHING IS IMPOSSIBLE

In September 1996, a few months after my father's death, I got a phone call from Professor Arcelli who told me the story of a cyclist who'd broken the hour record with just one leg.

"Well done him" I answered, and hung up. It wasn't a good moment.

But I thought it over, called him back a couple of days later, and then went for my first test on the cycloergometer: the test was to push the pedal for half an hour, but after only two minutes I was





gasping for breath, my knee was hurting and I had to stop.

I was discouraged and disappointed, and quickly understood that the summer of anger and depression had undermined not

with a distance of 37.499 kilometres. In 2000 I bettered that with a distance of 38.562 km. And in 2001 I set a new milestone with 45.870km and all of Italy cheering me on as they watched Rai

possibilities. What probability is there of someone with one leg running the New York marathon or of winning 12 world championship medals in the saddle?

Maybe if I asked someone they'd say 1% or

THERE ARE MOMENTS... THAT YOU'LL NEVER FORGET

I'll never forget the summers as a boy with boundless energy, running around the



only my spirit, but also my body. I couldn't allow for it. And it was down to me to put things right.

A year and a half later, in 1998, at Milan's Vigorelli velodrome, I beat the hour record

Sport's "Five minutes for an hour". If Arcelli had said on the phone that I'd clock those distances I'd have told him it was impossible. In short, it's not a question of calculating

5%, but even if they replied 0% it'd make no difference. The point is that I believe it. And when you believe, then nothing is really impossible.

courtyard with my friends. I'll never forget the years of hospital and that insistent leg which never stopped hurting. I'll never forget the pain in my parent's eyes while they watched their son get worse and

worse. I'll never forget the day I decided to have my leg cut off and grant myself a new life. I'll never forget all of that suffering.

But neither will I forget the joy of crossing the finishing line in my first marathon. Or the emotion I felt when I first saw Lake Varese from my canoe in the middle of its waters. I'll never forget the pain I felt over the death of my father, nor all of the constant love which he and my mother gave me and which enabled me to become what I am today. I'll never forget the day I met Patrizia or the moment in which I said to her "You're my life". I'll never forget the day of our marriage, or the one on which our first son was born, or the moment I first took him in my arms. I'll never forget my first time trial gold medal at the 2009 world championships, the fans that encouraged me and the eyes of my little Thomas who came to see me race for the first time, shouting "Daddy go slow in case you fall off". But I didn't fall. Instead, I climbed onto the podium and they played the national anthem for me. I'll never forget the gold in 2010, the second in a row, which I dedicated to my son Matthia who was born a week later. I'll never forget those medals, because they are both dedicated to my children, the deepest joy of my life.



I'm a lucky man, because there are so many important moments that I'll never forget. Obviously, I don't mean to say: "cut a leg off so you can participate at the Paralympics, win a load of medals and find a wonderful

there are more good moments than bad. Then you can't help thinking that life can be wonderful.

wife with whom to have two wonderful children". That'd be crazy. I'm just saying that even without a leg you can be terribly, outrageously and boundlessly happy.

There are times when you think back on all that you've lived through and realise that

beautiful finished print!





Fly High

**PARALIMPIADI
PARALYMPICS**

- 2000 Sidney **5° posto inseguimento individuale (Pista)**
5th place, individual pursuit (Track)
- 2004 Athens **Medaglia di Bronzo inseguimento individuale (Pista)**
Bronze medal, individual pursuit (Track)
- 2008 Beijing **5° posto inseguimento individuale (Pista)**
5th place, individual pursuit (Track)
7° posto cronometro (Strada)
7th place, time trial (Road)

**RECORD
DELL'ORA
HOUR RECORD**

- 1998 Velodromo Vigorelli (MI - Italy) 37,499 km/h Vigorelli Velodrome (Milan)
- 2000 Velodromo L.Ganna (VA - Italy) 38,562 km/h L.Ganna Velodrome (Varese)
- 2001 Velodromo Vigorelli (MI - Italy) 45.870 km/h Vigorelli Velodrome (Milan)

**MONDIALI
WORLD
CHAMPIONSHIPS**

- 2002 Augsburg (Germany) **Medaglia d'Argento kilometro (Pista)**
Silver medal, kilometre (Track)
- Medaglia di Bronzo inseguimento individuale (Pista)**
Bronze medal, individual pursuit (Track)
- 2006 Aigle (Swiss) **Medaglia di Bronzo kilometro (Pista)**
Bronze medal, kilometre (Track)
- Medaglia di Bronzo inseguimento individuale (Pista)**
Bronze medal, individual pursuit (Track)
- Medaglia di Bronzo cronometro (Strada)**
Bronze medal, time trial (Road)
- 2007 Bordeaux (France) **Medaglia d'argento cronometro (Strada)**
Silver medal, time trial (Road)
- 2009 Bogogno (Italy) **Medaglia d'Oro cronometro (Campione del Mondo)**
Gold medal, time trial (World Champion)
- 2010 Baie Comeau (Canada) **Medaglia d'Oro cronometro (Campione del Mondo)**
Gold medal, time trial (World Champion)
- 2011 Montichiari (Italy) **Medaglia d'argento pista (Pista)**
Silver medal, individual pursuit (Track)
- 2011 Copenhagen **Medaglia d'argento cronometro (Strada)**
Silver medal, time trial (Road)
- 2012 Los Angeles (USA) **Medaglia di Bronzo inseguimento individuale (Pista)**
Bronze medal, individual pursuit (Track)

**PANAMERICANI
PAN AMERICAN**

- 2008 Cali (Colombia) **Medaglia d'Oro Cronometro (Strada)**
Gold medal, time trial (Road)

**EUROPEI
EUROPEAN
CHAMPIONSHIPS**

- 2001 Zurigo (Swiss) **Medaglia di Bronzo kilometro (Pista)**
Bronze medal, kilometre (Track)
- Medaglia di Bronzo inseguimento individuale (Pista)**
Bronze medal, individual pursuit (Track)
- 2005 Alkmaar (Holland) **Medaglia d'Argento kilometro (Pista)**
Silver medal, kilometre (Track)
- Medaglia d'Argento inseguimento individuale (Pista)**
Silver medal, individual pursuit (Track)
- Medaglia d'Argento corsa in linea - strada**
Silver medal, road race

**CAMPIONATI ITA
ITALIAN
CHAMPIONSHIPS**

- Dal 2000 al 2012 **29 titoli italiani nella pista, cronometro e corsa in linea - strada**
From 2009 to 2012, 29 Italian titles: track, time trial and road race.

**COPPA DEL
MONDO e
COPPA EUROPA
WORLD CUP AND
EUROPEAN CUP**

- 2006 **Vincitore finale a cronometro (3 prove Francia-Germania-Svizzera)**
Final winner, time trial (3 events France-Germany-Switzerland)
- 2007 **Vincitore di due prove a Cronometro**
Winner of two time trial events
- 2008 **Vincitore di tre prove a cronometro**
Winner of three time trial events
- 2009 **Vincitore di tre prove a cronometro (Francia Svizzera Italia)**
Winner of three time trial events (France-Switzerland-Italy)
- 2010 **Vincitore di una prova a cronometro (Spagna)**
Winner of one time trial event (Spain)





*fondazione per la ricerca
sulla fibrosi cistica - onlus*

www.fibrosicisticaricerca.it

*la mia sfida
contro
ogni limite*

FABRIZIO MACCHI
PIÙ FORTE DEL MALE

PIEMME



Fabrizio Macchi

Via Castellini, 85

21100 VARESE

+39 335.600.6185

fabriziomacchi.com

info@fabriziomacchi.com

facebook: [facebook.com/macchifamily](https://www.facebook.com/macchifamily)

Twitter: twitter.com/FabrizioMacchi